

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 76.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 10 Giugno 1848.

Ricorrendo domani la solennità della Pentecoste non si pubblicherà il Giornale.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

##### LOMBARDI!

La Nazione ha pronunciato sulle proprie sorti nel pieno e libero esercizio della sua sovranità.

Oggi stesso, in solenne adunanza, nel cospetto dell'arcivescovo di questa Metropoli, dei capi delle primarie magistrature, della Guardia Nazionale e dell'esercito, il Governo provvisorio ha pubblicato lo spoglio dei registri contenenti le sottoscrizioni degli abitanti di tutte le parrocchie della Lombardia sgombra dal nemico, dei Cittadini militanti nelle truppe regolari e ne' corpi de' volontari sul territorio lombardo e sul veneto per la votazione proposta dalla legge 12 maggio 1848.

Da tale spoglio, che fu raccolto in atto notarile dai cittadini Tommaso Grossi e Giuseppe Alberti, notaj di questa città, e che sarà conservato nell'Archivio Nazionale di San Fedele, si ha questo risultato:

N.° 561,002 sottoscrizioni per la fusione immediata.  
681 sottoscrizioni per la dilazione del voto.

Il popolo lombardo ha dunque accolta alla quasi unanimità la seguente proposizione.

« Noi sottoscritti, obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, e all'intento principale di continuare la guerra dell'indipendenza colla maggiore efficacia possibile, come Lombardi in nome e per l'interesse di queste provincie e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo fin d'ora l'immediata fusione delle provincie lombarde con gli Stati Sardi, semprechè sulla base del suffragio universale sia convocata negli anzidetti paesi e in tutti gli altri aderenti a tale fusione una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme d'una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia. »

Lombardi! Voi avete consumato un atto di profonda prudenza civile: voi avete gettate le fondamenta di quell'edificio che tanti secoli si travagliarono indarno ad erigere, e che l'età nostra vedrà sorgere sovra solide basi a gloria e sicurezza perenne di tutta la nazione. Quel senno, quel patriottismo che vi furono guida e sostegno ad avviare sì grand'opera, non vi verranno meno a darle intero compimento.

Or mentre il Governo provvisorio, com'è prescritto dall'articolo 14 della legge 12 maggio, si affretta a render pubblico il voto della nazione, annuncia che ne dà parte al Governo di S. M. Sarda, perchè, consentito dal re e dalle Camere, possa tosto essere efficace.

Nel tempo stesso, ricordevole de' propri impegni, dichiara che sta occupandosi attivamente di que' concerti col Governo di S. M. Sarda, che valgano a fissare le norme, secondo le quali le provincie lombarde devono essere governate, fino a che la Costituente non abbia provveduto in via definitiva; al qual effetto parte immediatamente per Torino un' apposita Commissione.

Dichiara ancora, che nell'intervallo sino alla riunione della comune Assemblea Costituente, il

popolo lombardo conserverà intatte le sue franchigie:

*Libertà della Stampa,  
Diritto d'Associazione,  
Guardia Nazionale,*

nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto; e che la legge, colla quale l'Assemblea Costituente sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Lombardi! Dopo avere gloriosamente conquistata l'indipendenza e la libertà, voi avete deliberato d'assodarle mercè la fratellevole unione con una delle grandi parti della famiglia italiana sotto lo scettro costituzionale d'una dinastia così benemerita di tutta Italia. E tutt'Italia, dall'Alpi ai due mari, farà plauso alla vostra sapiente risoluzione, e singolarmente ne esulteranno i prodi dell'esercito del magnanimo re Carlo Alberto, ai quali sorriderà la certezza di stringersi con voi, reduci dal campo, in un vincolo indissolubile, e reso più saldo dalla stima scambievolmente e dallo scambievolmente affetto.

Milano, 8 giugno 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA  
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI  
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

*Per Segretario generale in missione  
G. CARCANO, Segretario.*

#### MINISTERO DELLA GUERRA

##### AVVISO.

Visto il decreto 26 precorso maggio, n.° 8128-422 del Governo centrale provvisorio della Lombardia, il Ministero della Guerra si fa un dovere di dedurre a pubblica notizia che Monsignore Giovanni Bignami, canonico della Metropolitana, è stato nominato, cogli analoghi poteri, Cappellano maggiore dell'esercito lombardo, con residenza d'ufficio nell'interno del Ministero stesso.

Milano, 8 giugno 1848.

*L'incaricato del Portafogli*

G COLLEGNO.

*Per il Capo della I Sezione, l'Aggiunto principale  
R. Ceroni, capitano.*

#### COMMISSIONE CONSULENTE DI SANITA'.

La commissione consulente di Sanità annuisee alla richiesta del signor Baldassare Galbiati d'annunziare che i ricoverati nella sua ambulanza, oltre molti feriti, i quali vi furono medicati, e partirono senza decumbervi, furono diciotto e non dodici, come venne indicato nel quadro pubblicato nel supplemento N. 64 del giornale ufficiale *Il 22 Marzo*. La differenza nasce da ciò che in quel quadro si tenne conto soltanto dei nostri feriti, e non vi si fece figurare quelli dei nemici, ai quali però la carità del signor Galbiati fu larga d'ogni maniera di soccorso, come se fossero nostri fratelli.

Milano, 6 giugno 1848.

D.ri Capelli. — Trezzi. — Garavaglia.

Tarchini, segretario.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 10 GIUGNO.

Allorquando il Governo emetteva il decreto del 12 p. p. maggio che stabiliva l'aprimiento dei registri di sottoscrizione per decidere se fosse o no da farsi luogo alla pronta fusione del nostro paese col Piemonte, gli oppositori, in mezzo a tante accuse, tacciavano specialmente quel decreto di inopportunità, e qualche giornale soggiunse perfino che noi avevamo venduti come pecore gli eroi delle barricate, trascinato un popolo colla fronte nella polvere, e che la gran questione italiana era stata impiccolita e ridotta ad una questione di territorio. Essi gridarono alla viltà ed all'obbrobrio con termini a cui mancava tutt'altro che l'impronta del disdegno.

Ora che il popolo lombardo con maggioranza di poco diversa dall'unanimità ha decisa la questione, noi dovremmo ritenere inutile il ribattere tali accuse; ma poichè alcuni giornali persistono nel chiamare inopportuna e pregiudizievole al sacro principio dell'unità italiana la votata fusione, non riputiamo inutile di soggiungere alcune considerazioni.

Una parte della stampa ci fece pure accusa, asserendo che noi sin dai primi momenti abbiamo sempre agito col premeditato disegno di condurre la nazione alla fusione col Piemonte, e che soltanto per meglio coprire le nostre mire abbiamo assunto il programma della neutralità sino a causa vinta. Qualunque possa essere stata sin d'allora le interne nostre aspirazioni, è un fatto incontrastabile che il Governo provvisorio è rimasto strettamente attaccato al programma della neutralità, sin quando non s'accorse che il paese anelava ad una pronta e definitiva risoluzione delle sue sorti politiche. Il Governo provvisorio, sotto dall'opinione pubblica, ha creduto suo debito di seguire le fasi della stessa opinione pubblica, di quell'opinione che si rivelava con forza irresistibile, come tutti ben sanno, e come basterà a convincere anche i più increduli il risultato della votazione.

Ma a fronte di pochi dissidenti avrà torto tutto il popolo lombardo? Qui è il caso di ricordare il detto d'un celebre diplomatico, che affermava esservi uno in Francia che aveva più spirito di lui e di qualunque notabilità — la nazione. Noi siamo intimamente persuasi che il popolo lombardo ha avuto pienissima ragione.

La bandiera della neutralità era opportunissima ne' primi giorni, in cui si credeva che la guerra fosse di breve durata; ma facevasi altrettanto pericolosa in seguito, quando la guerra divenne ostinata, micidiale e costosissima, in modo da richiedere il concorso di tutta Italia, e sacrificj straordinari da parte del Piemonte, che primo accorse in nostro sussidio. Un nemico che sparpagliato in molte guarnigioni, noi credevamo, a giudicare dal suo primo sgomento, di poter cacciare oltre le Alpi in poco più di un mese, si è invece rannodato, si mantiene ostinato e va ingrossandosi fra linee di fiumi e di monti, tra fortezze che formano la posizione militare forse più formidabile d'Europa. Ora quando vedevansi i generosi nostri fratelli di Piemonte mandare al campo sin l'ultimo soldato, il loro

magnanimo re non fare esso pure risparmio della vita, quelle eroiche popolazioni altro non sospirare che il nostro abbraccio fraterno, e Genova non curare le sue tradizioni repubblicane, perchè ansiosa di entrare anch'essa a formar parte del nuovo Stato costituzionale dell'alta Italia, all'ombra della dinastia di Savoia, si poteva un sol momento ritenere che, finita la lotta, si limitassero i Lombardi ed i Veneti a ringraziare l'esercito piemontese, e volessero schivare l'abbraccio dei fratelli per fondare invece una repubblica, la quale, poichè i repubblicani unitari, che pur sono la parte più eletta di quel partito, non vogliono rinunciare alla fusione, abbia a mostrare la sua gratitudine alla gloriosa spada dell'indipendenza italiana, alla casa di Savoia, col cercare in seguito la via più spedita di balzarla dal trono?

Bisogna dunque ammettere che ogni italiano, accessibile ai sensi di gratitudine, alle dimostrazioni di fratellanza, amante della forza del proprio paese, perchè unico mezzo di conquistare e conservare l'indipendenza, è condotto dalla forza ineluttabile delle circostanze a non scorgere altra via onorevole e morale di conseguire quest'intento che quella della formazione di un forte Stato costituzionale, il quale, difendendo l'ingresso della Penisola, formi un solido nucleo alla sospirata aggregazione dei popoli italiani. Il popolo che ha un infallibile istinto di moralità, e che non è fuorviato da preconcezioni e da idee inflessibilmente sistematiche, ha pienamente compresa questa verità, e si è appassionato per essa.

Ma come possono gli oppositori ostinarsi ancora a chiamare intempestiva una fusione che giova mirabilmente a crescere le nostre forze nel calore della ansietà, a dare una consistenza politica ad uno stato che finora presso la diplomazia straniera non figura che come una incerta federazione di municipj? Sono i diplomatici che hanno propagata la teoria dei fatti compiuti: si sappia questa volta combatterli colle loro armi; non si tosto avremo compiuta la fusione, il regno costituzionale dell'alta Italia sarà da essi rispettato. Non bisogna essere profondi politici per vedere che quando l'Inghilterra ci scorderà irrevocabilmente fusi in uno stato costituzionale, abbastanza forte per respingere l'Austriaco, senza bisogno dell'intervento straniero, si affretterà di interporci perchè cessi questa guerra micidiale senz'altro scopo per l'Austria che quello della devastazione, e perchè non ci vengano più oltre contrastati i confini naturali.

Voi chiamate illegale ed indecoroso il decreto governativo del 12 maggio, voi avete detto che abbiamo trascinato un popolo colla fronte nella polvere. Noi di certo non arriviamo a comprendere come si possa tacciare d'illegalità un Governo, il quale, non arbitrando ad abbandonare di proprio impulso il programma della neutralità, anche quando cominciava a farsi sentire l'inopportunità di esso, si è fatto a consultare la nazione sul merito dell'abbandono, raccogliendo le firme di tutti i cittadini, vale a dire ricorrendo al suffragio universale, nell'unico modo che era compatibile coll'urgenza delle circostanze, e vincolando ancora allo stesso suffragio universale da manifestarsi in questo secondo caso, con tutte le cautele e modalità consentanee ad uno stato di pacezza e di calma, la nomina della Costituente per la formazione della legge fondamentale. No,

non si può parlare d' illegalità, di mancanza di decoro, e molto meno d' avvilito e di obbrobrio, quando il fissare la costituzione è rimesso alla sovranità del popolo, il quale farà conoscere i suoi voleri col mezzo di una Costituente da eleggersi con voto universale in ogni paese che entri a comporre il nuovo Stato italiano.

È questa la prima volta che il potere reale in Italia è invitato a riconoscere la sovranità del popolo, e con quel decreto la rivoluzione delle barricate di Milano e delle altre città lombarde che, assieme al grido d' indipendenza, proclamò la sovranità del popolo, si è estesa a tutte le provincie italiane chiamate a foudersi nel vagheggiato regno dall' alta Italia. Ben compresero l' importanza dell' atto tutte le altre popolazioni d' Italia che lo salutarono con vivo entusiasmo, e ben lo comprese anche il buon senso del popolo milanese. Se il grido d' indipendenza e di sovranità popolare innalzato sulle barricate di Milano fu di subito accolto da tutte le provincie lombarde, anche Milano non si è alla sua volta rifiutata di accogliere lo stesso grido, che, accompagnato da quello di fusione, ci rimandarono le provincie non solo di Lombardia e Venezia, ma anche gli Stati di Modena, Parma, Piacenza, con tutto il Piemonte ed il Genovesato, e che ha pur trovato un eco nel resto dell' Italia. Alla somma portata di quell' atto politico fu pur reso splendido omaggio dalla Camera dei deputati dei nostri fratelli di Piemonte. Essa nel suo indirizzo (1) ha espresse le più vive felicitazioni perchè vede « avvicinarsi il « giorno in cui dal suffragio universale deve « sorgere un' Assemblée costituzionale, che sopra « basi liberissime e popolari fondi uno statuto, il « quale valga a render forte, grande e gloriosa « la monarchia, e che abbia a capo il principe « propugnatore dell' indipendenza italiana. » Queste manifestazioni e le solenni dichiarazioni ripetute nel proclama più sopra riportato varranno, senza bisogno di commento, a radicare ogni avanzo di dubbio che tuttavolta fosse rimasto in alcuni.

Col persistere a vilipendere il decreto di fusione gli oppositori calunniavano senza accorgersi la Nazione lombarda. Noi che abbiamo veduto il nostro popolo, e fra questo il morale contadino, giustamente orgoglioso di esercitare il diritto di sovranità, accorrere spontaneo a dare il suo voto, che abbiamo sentiti i suoi raziocinj improntati di un buon senso che sfida ogni sottile arte sofistica, noi siamo obbligati a difenderlo se lo sentiamo accusato d' inconsapevolezza ne' suoi atti. Ben sapeva il nostro popolo che per cacciare dalle nostre terre l' austriaco oppressore, ci vuole forza, che questa può star solo nell' unione, e che per consolidare l' unione di diversi Stati, avvezzati a star separati, richiedesi il vincolo unitario di un capo.

Noi ci professiamo devoti alla democrazia che è una pianta indigena in questa sacra terra d' Italia, una pianta che fu già fecondata dalla sapienza civile dei legislatori romani, che troncata sin quasi alle radici dalle invasioni barbariche, ripullulò più rigogliosa nei nostri Comuni dell' evo medio, che schiantata di nuovo dal dominio spagnolo si rialzò poscia coi nostri filosofi economisti, prima ancora che irradiasse sull' Europa la luce della rivoluzione francese, e che ora fiancheggiata dall' indipendenza e dalla libertà promette di raggiungere il suo pieno sviluppo. Noi siamo persuasi che questo sviluppo può accordarsi perfettamente colla forma monarchica: epperò sarebbe al certo compiuto il nostro più ardente voto se, lasciate da un canto le sterili ed anzi pericolose questioni di forma, vedessimo tutti gli Italiani bramosi di indipendenza, di libertà e di unità, abbracciarsi sul terreno della democrazia e delle costituzioni.

Noi avemmo campo di ammirare la nobiltà del cuore e lo splendore dell' ingegno di molti concittadini coi quali abbiamo diviso le pene della schiavitù ed il lavoro onde preparare la caduta del dominio straniero; e noi siamo gravemente adolorati nel vedere come taluni di essi, creden-

(1) Lo pubblicheremo domani.

do men dignitoso di piegare a qualsiasi legge d' opportunità, quasi che la storia non fosse un continuo passaggio da una verità relativa ad un vero più complesso ed assoluto, si racchiudano in una sfera d' isolamento e defraudano la gran patria italiana dell' opera loro.

Negli sforzi delle nazioni v' ha spesso una mirabile uniformità di aspirazioni e di tendenze: un non so che di providenziale pare librarsi sui popoli agitati, e piover su loro gli stessi pensieri, le medesime speranze. Da un capo all' altro del continente i popoli pajono essersi inviata una misteriosa parola di convegno: e questa parola che ora fu di riforma religiosa, ora di gara municipale, ora di libertà, sorvola in quest' epoca all' Europa consigliatrice di ricostituzione nazionale. Non frantendiamo adunque la vera significazione del movimento europeo: non diamogli spiegazioni giusta le nostre singole teorie. — Il movimento di Europa è movimento di nazionalità. — I popoli hanno già la certezza che il tempo d' essere conculcati è passato: sia in questa che in quella forma di governo è omai chiaro che la libertà non può più venire confiscata a pro d' uno o di pochi. Muniti di questa certezza, ora pensano al più grande dei beni e delle guarentigie politiche, la nazionalità.

Quest' anno, che sarà chiamato l' anno dei miracoli, offre curiose osservazioni allo storico. Il destino providenziale pare aver sorvolato a tutta Europa: Milano e Berlino si sollevano insieme ad un' ora che direbbesi fissata. Sicilia si separa da Napoli, quasi arra e premio in vista a chi meglio adopererà per la nazione. — Francia dimette il giogo d' un re che pareva furbo, e ch' era invece quant' altri mai, mal accorto, e par che dica alle altre nazioni: ricomponetevi, e non abbiate paura delle sante alleanze. È Vienna, la stessa Vienna che dà il segnale di rivolta a' Lombardi. — Questi balzano dal letargo rugendo come leoni, e mentre Austria sta per ricovrare gli spiriti e rifarsi forte, fiere voci s' innalzano a Pesth e Presburgo. Colà si rivolge supplichevole; dà all' Unghero tutto ciò che pretende, e quando crede d' aver ben finita la bisogna, ecco un' agitazione slava manifestarsi nelle varie provincie di cui era rimpezzato quel curioso impero. — Bande repubblicane inquietano le sublimi notti della Foresta Nera. Qui un re si perde a far il cascamorto ad una ballerina, mentre il popolo freme — nuova causa d' inquietudine. — Là un altro re si vuol fare capo nazionale senza averne nè i meriti nè l' ingegno adatto, e ferisce l' ambizione d' altri duchi e re — altra causa di inquietudine. — Di mezzo a tutto questo rombo alcuni pubblicisti si ragunano a Francoforte, e pian piano fondano le basi d' una dieta, la quale, sebbene senza mandato, poggia sopra nessuna autorità, nessun trattato, pare destinata a divenire una vera potenza.

Che cosa vuole il Parlamento di Francoforte? Vuole la nazionalità germanica. Ma parecchie difficoltà si oppongono al conquisto di essa. Il re di Prussia, proclamandosi capo, con un' avventatezza troppo speditiva per essere accettata in politica, ha aizzato la permalosità dell' Austria, turbato i sonni della Baviera. Quest' ultima s' era unita ai principi di Württemberg, Nassau, Baden ed Assia ed aveva proposto una germanica confederazione presieduta per turno dall' Austria, dalla Russia e dalla Prussia. Ma il re di Prussia ha voluto esserne solo il capo: quindi le invidie e le gelosie.

Guerra di nazionalità è pure quella combattuta in fra la Danimarca e la Prussia. Lo Schleswig-Holstein è tedesco. Il re di Danimarca volendo partire lo Schleswig dall' Holstein ha leso la suscettività nazionale di que' durati, e più ancora leso i diritti del principe di Augustemberg a

cui essi debbono pervenire in eredità, se mai il re Federico muore senza figli.

Freme per affetto di nazionalità la Polonia: questa misera e superba nazione di prodi, dopo tante aspirazioni ansiose, dopo essersi veduta scopa a tanta simpatia di parole, è pur sempre la stessa superba e misera. Ora nel commovimento universale ella pure si muove. Nicolò fa udire la sua voce dall' Oriente: ma quella voce non è più minacciosa come nel 1852. « Se persistete a pascervi di chimere di nazionalità distinta ed indipendente, farò spianare Varsavia. » Questa logica non è più omai concludente; le punte delle bajonette dispotiche sono spuntate. L' intricamento degli interessi europei è tale che siamo alla vigilia di vedere scoppiata aperta inimicizia infra l' Austria e la Russia. I ciechi vogliono venirne alla pugna. Nicolò, l' autocrate dell' immenso impero, è un colosso: ma il suo piede è d' argilla. La Russia, appoggiata alle sole sue proprie forze, è fiacca: ella non potrebbe senza pericolo por piede fuori delle sue ghiacciaie. Ha nemici implacabili dentro e fuor di sè. La Polonia la rode: il Caucaso è per lei una malattia che la attossica lentamente. La Moldavia, la Turchia e la Persia stanno all' agguato per rivendicare le provincie che essa ha loro rubato. La Svezia guata desiosa alla Finlandia, il più bel gioiello della corona dei Wasa, che Alessandro le involò nel 1808. La Curlandia, la Livonia e l' Estonia stanno ora più che mai ruminando le persecuzioni russe, gli insulti fatti alle loro lingue e nazionalità.

Noi non siamo infra coloro che all' Inghilterra appiccano ogni maniera di diplomatiche gherminelle solo che non vi sia modo di spiegar pubblicamente le intenzioni del suo governo. Noi anzi crediamo che in questi tempi nessun eroe inglese potrebbe mirare penzigliante alle antenne d' una Minerva il corpo d' un Caracciolo. Ma pure è tempo, è veramente tempo, ch' ella oda la voce dell' Irlanda, e ad un' intera nazione dia conforti e giustizie a cui essa ha diritto. Se fossero vere le supposizioni che, per esempio, si fanno in Grecia sulle intenzioni ch' essa avrebbe d' appropriarsi Creta e Sicilia, e di cedere ai Turchi la Grecia continentale, noi le riguarderemmo come nuovi elementi di pericolo per una guerra universale. Una novella cessione di Parga è ora impossibile come una novella Hamilton. Abbiamo sott' occhio una corrispondenza d' Atene che in negri colori dipinge la condotta di sir Lyons, e gli agguati che colà si tenderebbero alla nazionalità ellenica. Di cuore lo diciamo: è impossibile che la nazione la più vecchia nell' esercizio della libertà non vegga giunta l' epoca del riscatto universale, e non sia penetrata della necessità di permettere che quel riscatto si compia.

In quanto a noi ci par proprio che Dio, udita la giaculatoria di Pio IX, ci abbia benedetti. La nostra nazionalità si va redimendo sotto auspici così felici, e con circostanze così imprevedutamente utili alla nostra causa, che davvero ci è mestieri confessare che in Italia combatte un esercito italiano, ma che l' alleato nostro onnipotente, Iddio, lavora per noi in Germania.

## NOTIZIE DI MILANO

Ci affrettiamo a dare a' nostri lettori questi due documenti, la cui pubblicazione veniva in questi di nostro malgrado ritardata dalla pressa delle materie. Essi riguardano un illustre italiano, guerriero provato, e come tale premiato con ogni maniera d' onori in Spagna, e politico scrittore gagliardo e profondo. Saperlo autore della *Nazionalità italiana*, e dichiarato *Benemerito di Spagna*, aver egli guerreggiato per oltre a due lustri, ed esser ancor sì giovine d' anni è cosa più presto unica che rara. Come ad amico co-

gliamo quest' occasione d' inviargli un saluto d' affetto: come a soldato uniamo i nostri voti di gratitudine a quelli che la patria gli decreterà. Ecco i due documenti:

### GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

Milano, 30 maggio 1848.

AL GENERALE GIACOMO DURANDO.

Comandante il corpo d' osservazione del Tirolo.

Prode generale!

Ogni giorno ci vengono ragguagli della operosità, dello zelo, della perizia con che voi compite le parti a un tratto di generale e di soldato alla testa dei nostri animosi volontari. Disagio di luogo e di maree, penuria di mezzi, presenza di rischi non arrestano il vostro coraggio, la vostra attività: voi dappertutto ad animare, a provvedere, ad operare. Una grande fama vi aveva preceduto, voi l' avete aumentata, e unanime sorge un grido fra noi di riverenza al valoroso guerriero, che combattè per la causa della libertà nelle Spagne e nel Portogallo, all' illustre cittadino che alla causa nazionale consacrò la penna e la spada, il braccio e l' ingegno, e un' anima tutta italiana.

Lasciate che il governo ve ne ringrazii solennemente in nome del vostro corpo, in nome del paese e della patria italiana.

Per un uomo qual voi siete, sarà questa la più dolce delle ricompense.

Firmati — Casati, Presidente — Strigelli — Beretta A. Mauri, Segretario.

### COMANDO DEL CORPO D' OSSERVAZIONE DEL TIROLO.

Dal Quartier Generale di Rocca d' Anfo, il 4 giugno 1848.

AL PRESIDENTE DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Ho ricevuto il cortese vostro foglio in data del 30 maggio, le cui benevoli espressioni a mio riguardo sono, come voi ben dite, la più dolce delle ricompense delle mie fatiche.

Io ve ne ringrazio in mio nome e in quello di questi valorosi Lombardi, che, in mezzo ai più duri disagi della guerra, difendono in queste montagne i confini (non ultimi) della nostra Italia. Essi, non ne dubitate, sapranno rispondere alla fiducia che in loro avete posta; essi non ignorano, che le privazioni a cui vanno soggetti sono il frutto inevitabile della guerra, e di quella calcolata impotenza materiale e morale, a cui da trent'anni e più venne condannata la Lombardia dalla evirante politica di Vienna. Soffrire è più che combattere. Voi lo sapete, o Signori, che da più di due mesi state coraggiosamente sulla breccia a tutelare l' ordine pubblico, a preparare le menti a quei grandi principii che debbono fondare la nostra nazionalità.

La storia conserverà i vostri nomi. Pio IX, Carlo Alberto, e Milano da voi rappresentata, sono ora mai tre nomi inseparabili nei fasti della nostra redenzione.

Quanto a me, fiero di poter contribuire alla grande opera colla mano, come già mi adoperai di farlo cogli scritti, nessun sagrifizio mi parra grave, purchè valga, anche menomamente, a coronare l' impresa nazionale. Benchè chiamato dal suffragio degli elettori della mia provincia natale di Mondovì, al Parlamento del Piemonte, finché voi stimerete utili i miei servigi nella difesa del paese, io rimarrò al mio posto, rinunciando con piacere ai pacifici onori del deputato, persuaso che i miei colti comprovinciali sapranno valutare l' importanza dell' ufficio di soldato a petto di quello di legislatore nelle presenti circostanze della patria.

Firmato — Giacomo Durando.

La nostra cavalleria sarà fra pochi giorni raddoppiata. Ai 500 dragoni che ora abbiamo se ne aggiungeranno di nuova leva 275 da Brescia ed altrettanti da Lodi. Ai 500 cavalleggieri se ne aggiungeranno 300 da Como e 200 da Cremona.

## NOTIZIE D' ITALIA

STATI VENETI.

Padova, 3 giugno. — In ordine al proclama del Comitato dipartimentale 18 maggio prossimo passato, si è in oggi verificato lo spoglio delle sottoscrizioni apposte ai registri da detto proclama contemplati, alla presenza di questo Monsig. Vescovo, dello Stato Maggiore di questa Guardia nazionale e dei membri del Comitato medesimo; e si ottenne il risultato che si è pos-

nella tabella qui appiedi, in cui si giudicò opportuno di aggiungere anche alla città e ad ogni distretto la relativa popolazione, quale si trovava all'epoca dell'anno 1848 non avendosi dati più recenti.

TABELLA.

LOCALITÀ.	Popolazione nel l'anno 1846.	Numero delle sottoscrizioni per l'immediata fusione col Piemonte.	Numero delle sottoscrizioni per la dilazione del voto a causa vinta.
Padova città	52001	7054	74
Circondario esterno		3644	26
Padova Distretto	27307	6639	214
Mirano	11167	2028	36
Noale	18959	3590	210
Camposamp	19060	4992	29
Piazzola	15268	3964	18
Teolo	12963	3471	8
Battaglia	10129	2651	27
Montagnana	27382	3633	7
Este	35620	5920	150
Monselice	19422	3927	—
Conselve	21429	5089	18
Prove.	25856	5677	215
<b>Totale</b>	<b>296543</b>	<b>62259</b>	<b>1002</b>

65261.

(Caffè Pedrocchi.)

STATI SARDI.

Torino. — Con queste nobili ed italianissime parole il ministro Ricci accompagnava nell'adunanza de' Deputati del 3 giugno il progetto di legge per l'unione dei ducati di Modena e Reggio al Piemonte:

Signori!

L'Italia presenta in questi giorni all'Europa tutta un degno spettacolo, il nobile e raro esempio d'un gran popolo che, nel mentre combatte con aspra guerra contro lo straniero, va nel tempo stesso con amore e con ogni maniera di sacrificii costituendo concorde la sua nazionalità si lungamente conculcata. Per tutto sorgono unanimi i voti di un forte, libero e formidabile regno.

Vi propongo, o signori, la legge d'unione di Modena e Reggio. Il governo provvisorio di Modena, riconoscendo dallo spoglio delle votazioni, come un'immensa maggioranza si sia accostata al desiderio dell'unione, inviò i suoi deputati a rassegnarne l'atto a S. M.

La provincia di Reggio, mentre si associò al comune voto, inviando al governo centrale gli atti della sua adesione, pure, per viemmeglio dimostrare la sua soddisfazione, volle che una deputazione speciale in più solenne modo si facesse interprete de' suoi sentimenti.

Per mezzo di questa deputazione pervennero alcuni documenti speciali alla provincia di Reggio che indicano esser voto di quella popolazione:

1. Che lo statuto costituzionale sia il più largo possibile;

2. Che i beni camerali ed allodiali dell'ex-ducato, non che i patrimoni delle opere pie e de' comuni, restino a suo esclusivo profitto;

3. Che gli studii ed i tribunali siano ordinati in modo, che l'istruzione pubblica e l'amministrazione della giustizia restino comode e spedite.

Il governo centrale di Modena si limitò all'osservazione che ciascuna provincia nominerebbe un commissario speciale per regolare i suoi interessi col governo Sardo, sulla base contenuta nel proclama di Reggio già riepilogato qui sopra, e di un proclama del Comune di Modena che non trovai unito agli atti.

Signori, il governo di S. M., sempre consentaneo ai principii già proclamati, crede che l'espressione di questi desiderii debba essere accolta con grandissimo riguardo; che debba bensì rimanere salva una piena libertà d'azione nel Parlamento Nazionale per dare allo Stato quelle definitive leggi che possono maggiormente assicurarne la prosperità; ma ogniqualvolta resti intatto questo principio, sembra che i poteri centrali dello Stato accoglier debbano con piacere tutti i singoli voti delle varie provincie.

Dall'esame dei diversi atti d'unione già stati a voi sottoposti avrete facilmente riconosciuto, o signori, che nel mentre universale ed intenso in tutti i cuori italiani ferve il sentimento di stringersi con unico patto ed identiche forme di civile consorzio, sorge nondimeno nelle città più cospicue un dubbio, direi quasi un timore di scapito negli interessi provinciali, di perdere ogni splendore locale, ogni vita propria.

Le franchigie di un libero reggimento, l'amministrazione del paese lasciata ai medesimi cittadini, infine l'intervento e la sanzione data dagli eletti della intera nazione alle leggi tutte, bastano a dileguare si fatti dubbii ed esitazioni. Né al vostro senno può sfuggire che fatale riuscirebbe un troppo stretto concentramento di poteri, la minuta ingerenza dell'autorità suprema nel maneggio di tutti gli interessi municipali.

Ottimo governo sarà quello che, libero lasciando lo sviluppo di tutte le forze sociali, non solo non lo comprime, ma si limita ad illuminarlo, a svolgerlo ed indirizzarlo ai generali vantaggi della nazione.

Il largo ed indipendente sistema municipale fu il fondamento della grandezza latina, ed è forse l'unica gloriosa eredità che a noi Italiani ne rimanga. Voi bandirete al cospetto del mondo la ferma volontà vostra di conservare all'Italia uno de' suoi vanti più nobili, il decoro delle sue cento splendide città tutte ricche di gloriose reminiscenze, senza avvicinarsi mai agli oltremontani sistemi di concentramento amministrativo, per cui formasi in breve una ristretta cerchia di movimento, un punto unico, che tutte ne attrae ed assorbe le ricchezze, e peggio ancora le idee, le forze morali, la vita civile della nazione.

La legge che io vi presento è identica nelle disposizioni già sancite a quelle per Piacenza e per Parma. Essa abolisce tutte le linee daziarie intermedie.

Signori, colla sollecita sanzione che voi darete ai voti di quegli ingegnosi e forti uomini, che sono i Modenesi e Reggiani, provvederete insieme alle felici condizioni, all'onore, alla forza della comune patria.

Il Ministro dell'interno  
Vincenzo Ricci.

8 giugno. — Ammutinamento de' garzoni sardi. — Da ieri l'altro intesi tra loro molti garzoni sardi (dieci intorno a 300) abbandonarono i rispettivi loro maestri, protestando non voler più oltre lavorare, se non si credeva salario e diminuiva lavoro. Guidatore ed incitatore di essi fu un antico sartore della compagnia di Lodiola. Vantansi costoro d'aver danaro a iosa, e vanno via banchettando su per le locande de' sobborghi, confermandosi nel bel proposito di non voler più lavorare se non alle condizioni da loro poste; proposito che durerà quanto è lungo il borsellino, cioè due o tre giorni ancora. Dopo il qual tempo que' mal condotti sentiranno il sapore delle nuove usanze francesi: per diminuir lavoro e crescere salario, avranno cessato affatto l'uno e perduto interamente l'altro; ecco il profitto. Gli operai di Francia si trovano a questo mal partito per aver voluto ascoltare i predicatori della diminuzione del lavoro e dell'accrescimento del salario. Se i Piemontesi, rinunziando alla loro buona reputazione, vogliono imitare l'esempio, padroni; fanno di lor capo, pagheranno di loro borsa.

(Risorgim.)

TOSCANA.

Firenze, 3 giugno. — Riproduciamo questa bella circolare dell'arcivescovo di Firenze diretta al suo clero:

Molto Rev. sign.

Non può certamente ignorare V. S. M. R. che sia stata da alcuni erroneamente e stranamente raggiunta l'origine e l'indole de' nuovi ordinamenti dello Stato, sicchè si propal per essi che le moderne istituzioni, anzichè conformi alla maturità dei tempi, e frutto di civile sapienza, siano inopportune e contrarie al vero bene dei popoli: e siccome questa falsa intelligenza delle istituzioni medesime può indurre nell'animo dei meno veggenti le più sinistre prevenzioni, e forse anco far loro dimenticare il dovere di rispondere alla richiesta di quei sacrificii che esige il futuro ben essere della nostra Penisola, che aspira a raggiungere la sua nazionale indipendenza, così io intendo il ben conosciuto zelo di V. S. M. R. acciò si adoperi a far conoscere agli ingannati, che le moderne istituzioni così sapientemente inaugurate in Italia dal nome del gran Pontefice Pio IX, a cui si congiunse per primo il nome del nostro Augusto Sovrano Leopoldo II, altro non sono che lo sviluppo della legge divina sull'umana perfeibilità, e che è necessario pel bene della nostra patria, la quale specialmente Gesù Cristo ci impose di amare, comandandoci l'amore del prossimo, il servirlo e beneficiarla anche con proprio dispendio, recandosi anzi a guadagno, piuttostochè a perdita, i propri mali se conferiscono a così nobile scopo, consacrandosi ad essa se occorra eziandio la vita; perchè bello e glorioso in ogni condizione di fortuna dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini per la patria è il soffrire.

Non dubitando dell'impegno che V. S. M. R. sarà per prendersi onde adempire a tali mie giuste ingiunzioni passo a confermarvi con sincero attaccamento.

Dal Palazzo Arcivescovile, 30 maggio 1848.

Affezionatissimo come fratello  
Ferdinando, Arcivescovo di Firenze.

Si legge nell'Alba del 7 giugno:

— Persona che giunse stasera in Firenze, per lo stradale della Porretta assicura esser false le voci sparsesi che i Napoletani scendessero in Toscana, e che anzi fossero già arrivati a Pistoia. I Napoletani hanno tutti abbandonato Bologna e si sono diretti per Ferrara; non si sa quanti di essi passeranno il Po col general Pepe.

Lucca, 8 giugno. — Ci scrivono:

In Lucca si sta organizzando una colonna di volontari, il comando della quale sarà affidato al maggior comandante Luigi Ghilardi, reduce di Spagna, ove ha servito per 14 anni. Fra breve partiranno per la Lombardia.

STATI PONTIFICI.

Roma, 3 giugno. — Monsignor Ferreri, inviato straordinario di Sua Santità presso il Sultano, è reduce dalla sua missione. Egli reca in dono per parte di S. Altezza al Santo Padre i seguenti preziosi oggetti. — Il ritratto del Sultano contornato di brillanti. — Tre tabacchiere ugualmente contornate di brillanti. — Un servizio in vermeil. — Sei cavalli arabi. — Una giacchetta di panno cremisi ricamata in oro, tempestata d'un gran numero di brillanti, de' quali quattro posti agli angoli sono di singolare grossezza e di una bellezza straordinaria. — Una briglia guarnita di brillanti. — Duecento pezze di stoffa detta Sèlmiè, (seta e oro) — e oltre duecento pezze di stoffa in damaschi.

D'ora innanzi un delegato apostolico sembra che dovrà risiedere a Costantinopoli per esser l'organo della Santa Sede negli interessi della cattolica religione, e per proteggere all'opportunità i sudditi pontifici.

Il prelato designato per l'onorevole incarico è monsignor Vallergera, patriarca di Gerusalemme. (Epoca.)

8 giugno. — Oggi a mezzogiorno si sono aperte le Camere: il discorso di apertura è stato pronunziato a nome del papa dal cardinale Altieri. È stato insignificante. I Deputati ed i Pari lo hanno accolto con visibile freddezza. Quando il porporato ha finito, tutti hanno gridato Viva Pio IX, perchè tutti sanno che gli spropositi che si fanno a nome di Pio IX non sono mai opera di lui. Il Ministero dovrebbe dichiarar domani la sua politica, ma pare non lo farà, perchè ha chiesto la sua dimissione. I buoni sono contristati assai, e senza i gloriosi fatti di Gonto e di Peschiera dispererebbero al tutto. Qui una reazione sarebbe tremenda, ed i liberali debbono avere gran giudizio. (Estratto dalla Patria)

Bologna, 6 giugno. — Benchè partito in ora assai sollecita, cioè in sullo aggiornare di stamane, il battaglione di civica mobile bolognese, condotto dal signor comandante Scarselli, fu festeggiato ed applaudito da molto popolo. È desso un nuovo stuolo di bella e forte gioventù nostra e della provincia, che anela trovarsi sul campo, incontro all'esecrato straniero, a francare la nostra terra dall'odiosa servitù che la preme da secoli. — Jeri, come dicemmo, fu passato in rivista, e tutti poterono ammirare la tenuta di questi coraggiosi, i quali, non che inesperti alle armi, veramente parvero militari provetti. L'Emo e Rmo signor card. Luigi Amat, amorosissimo legato, volle di sua mano ad essi consegnar la bandiera. — Accennammo pur jeri, in apposito specchio, le molte forze che gli Stati pontifici diedero per la santa guerra d'Italia. Ora ci è grato accennare esser questo il terzo battaglione che la sola Bologna invia al campo, ed anch'esso interamente arredato e fornito di tutto mai l'occorrente, a sole spese e carico della legazione e provincia nostra: e cioè i due battaglioni di civica mobile Bignami e Scarselli, ed il battaglione di fucilieri sotto gli ordini del marchese Pietro Pietramellara: in tutto 2012 uomini. E ciò oltre una sezione di artiglieria, anch'essa completamente fornita, ed ai molto volontari che fanno parte dei tiraglieri, dei cacciatori dell'alto Reno e del corpo-franco di Bologna. — Senza spirito di municipalismo, ci sia lecito far vanto alla città nostra, che, come in ogni tempo fu prima o pari alle prime nel pregiabile ardore dell'unità e della indipendenza d'Italia, così non mancò pur questa fiata a se stessa, generosamente contribuendo per ogni modo più bello all'agognato nazionale riscatto.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Il ministro danese a Parigi indirizzò la lettera seguente al ministro degli affari esteri.

Fui sorpreso, e sdegnato leggendo nel *Moniteur* il discorso pronunziato nell'Assemblea nazionale dal signor Saverio Durrier circa gli ultimi avvenimenti di Napoli; poichè fra i rappresentanti di varie corti che si indicano per capi della macchinazione avvi quello di Danimarca. Simili macchinazioni sono troppo contrarie alla politica liberale, franca ed onorata del re di Danimarca, mio augusto sovrano, per ammetterle che uno dei suoi rappresentanti se ne sia reso colpevole.

Esse sono parimente contrarie al carattere politico, ed ai sentimenti del rappresentante danese a Napoli, il quale io mi trovo in grado di assicurare che il giorno 18 trovavasi a Firenze ove dimora da qualche tempo essendo ereditato anche presso la corte di Toscana. Per conseguenza io protesto contro le insinuazioni del signor Durrier; ma non avendo mezzo di rivolgermi all'Assemblea nazionale, in seno della quale fu esposta l'accusa, mi prendo la libertà di rivolgermi a voi, signor Ministro, chiedendo che portiate a cognizione dell'Assemblea la mia protesta nel modo che eredete più conveniente. Di ciò sarò gratissimo

Conte di Moltee.  
(Galignani del 3.)

Parigi, 3 giugno. — La domanda di porre in istato d'accusa Luigi Blanc è stata respinta nell'Assemblea da 369 voti, contro 337. Il giornale dei *Débats* si mostra alcun poco meravigliato di codesta deliberazione, contro la quale stavano il voto quasi unanime della commissione e l'esempio delle assemblee precedenti in cui, data una simile domanda, il ministero era quasi sempre sicuro di conseguire l'intento. Se non che, mentre la commissione si limitava a chiedere una autorizzazione la quale permettesse alla giustizia di seguire l'ordinario suo corso, il dibattimento, pigliando carattere diverso, pareva volesse porre l'Assemblea nella situazione di recare ella stessa un giudizio sul prevenuto.

A questo patto l'Assemblea conobbe il tranello e rifiutò il proprio voto. Di che la ringrazia il *Débats* medesimo; perciocchè le assemblee politiche devono a tutto potere astenersi dal pessimo esempio di usurpare gli attributi del potere giudiziario; esempio che rendette dolorosamente celebri alcune assemblee della prima rivoluzione, e qualche altra ancora dell'era restaurazione. Luigi Blanc giurò innanzi a Dio che nel giorno 18 di maggio non aveva posto piede nel palazzo del comune, e d'aver fatto tutto che era in lui, perchè fosse rispettata la sovranità dei rappresentanti del popolo. L'Assemblea stette contenta di codesta affermazione e fece bene. Ma non va senza censura il ministero che, dopo aver dato il proprio voto perchè la persecuzione giudiziaria avesse effetto, fu visto nondimanco levarsi coi rappresentanti a respingerla. Il solo Bastide fu notato consentaneo al proprio voto, ed era quel desso che il dì innanzi si era opposto alla misura, sostenuta indi per un sentimento di onore e di decoro da che era stata adottata dal consiglio de' ministri. L'inecoerenza de' colleghi su questo soggetto non può non essere di scandalo.

I candidati che si presentano per coprire gli undici stalli vacanti all'Assemblea nazionale pel dipartimento della Senna sono 167. Vi hanno individui appartenenti a tutte le condizioni sociali e a tutte le celebrità politiche, letterarie, artistiche, scientifiche, militari, ecc. ecc.

Si giudichi della gravità dello stato economico riguardante gli opifizii nazionali da questo, che per le poche riforme introdottevi dopo la rimozione del signor Emilio Thomas, lo Stato risparmia da venticinque a trentamila franchi al giorno. I fogli francesi continuano ad occuparsi molto di codesta necessità, la quale verrebbe in gran parte attenuata se il Governo potesse recare ad effetto il grande concepimento di avocare a sé le imprese delle strade ferrate. La misura verrà tuttavia aspramente combattuta, anzi il Comitato stesso delle finanze sembra voler respingere il progetto del Governo in omaggio al diritto di proprietà ed alle contrattazioni in corso.

In codesta medesima difficoltà degli opifizii nazionali la commissione del potere esecutivo diramò alle podesterie e agli operai stessi una circolare in cui interdice l'emigrazione dei dipartimenti a Parigi di qualunque lavoratore, il quale non sia preventivamente certo di trovarvi una stabile occupazione. I sindaci non istrasceranno passaporti

che a questo patto, e quanto agli operai che frodassero l'autorità in proposito saranno forzatamente rimandati al proprio comune.

#### BELGIO.

Brusselles, 31 maggio. — S. A. R. il principe di Prussia arrivò ieri sera, con numeroso seguito, ad Anversa. L' A. S. parti oggi per l'Olanda. (Independ. Belge.)

#### INGHILTERRA.

Londra, 2 giugno. — Jer sera, malgrado la pioggia, circa 4,000 uomini si trovarono ragunati a Clerkenwell Green urlando e vociferando: Mitchell per sempre e la carta! — Verso le ore nove un certo Dunkard alla luce d'una lanterna si mise ad aringare il popolo. Tutto ad un tratto s'ode un grido: È qui la polizia! e tutti gli uditori se la diedero a gambe.

— Nella stessa sera un uomo in blouse pigliò la parola e rivolgendosi alla moltitudine disse: « Voi siete una mano di poltroni!... (mormorio) Sì, sì, voi siete una banda di vili: voi non sapete nemmeno disselciare una strada, voi non sapete gittare delle tegole dai tetti, rompere dei vetri... non siete buoni a nulla. — Allora una voce sorse a dire: — Vorremmo un po' veder voi all'opera, voi che fate tanto il gradasso. — Ed una lite s'appiccica fra gli interlocutori che s'aggraffano pe' capegli... Se non che, sopraggiunta la polizia, dissipò l'assembramento.

(Morning Post)

— Qui è gran chiasso per l'arresto avvenuto a Madrid del colonnello inglese Bristowe. Tutte le autorità di Madrid si scusano dicendo non aver avuto parte in quell'atto. Si parla pure dell'arresto colà seguito d'un altro inglese Cotter che servi nella legione. Tutte queste voci in questi tempi di permalosità politica fra Inghilterra e Spagna vestono carattere di non poca importanza.

(Dai Giorn. inglesi)

— Il Morning Chronicle del 3 giugno prevede che l'impero d'Austria è perduto, qualora gli uomini di Stato ed i patrioti del 1848, appartenenti a codesto vecchio impero, non abjurino le loro personali gelosie, e le antipatie nazionali per agire come persone ragionevoli nell'interesse comune.

#### IRLANDA.

Dublino, 2 giugno. — I giurati che condannarono M. Mitchell ricevevano minacciose lettere anonime: si rompono a sassate i vetri delle loro case. Mitchell è trattato con dolcezza: ha libri, carta e penne; ma Spike Island è custodito come una fortezza, e posta al sicuro d'un colpo di mano. (Morning Chronicle.)

#### GERMANIA.

Francoforte, 3 giugno. — Nella seduta tenuta oggi dall'assemblea nazionale, i deputati dello Schleswig domandarono che l'affare di questo paese sia considerato siccome un affare tedesco, e che nella conclusione della pace non abbia ad essere menomamente lesa l'onore della Germania.

Il deputato di Hadersleben pretende che non si ceda alla Danimarca alcuna parte del ducato di Schleswig. Queste mozioni furono rimesse al comitato internazionale.

Il signor Mühlfeld lesse il rapporto della commissione di costituzione sulla protesta dei deputati di Trieste contro la risoluzione presa dall'assemblea nella sua seduta del 26 maggio, relativamente alla mozione del signor Raveaux. Il rapporto chiede che si passi all'ordine del giorno. — Adottato. (Journal de Francoforte.)

— La sinistra radicale fece oggi distribuir la seguente:

Publica dichiarazione.

Noi sottoscritti, deputati all'assemblea nazionale costituente germanica, vogliamo che la formazione della costituzione della Germania venga affidata solamente ed unicamente all'Assemblea nazionale. Noi vogliamo per la Germania una costituzione che assicuri per sempre la sovranità del popolo tedesco. Noi vogliamo quindi una rappresentanza del popolo tedesco che esca dalla libera elezione di tutti. Noi vogliamo un potere centrale esecutivo, eletto per un tempo determinato dall'Assemblea nazionale e responsabile verso di questa. Noi vogliamo che i diritti fondamentali del popolo tedesco vengano tosto stabiliti, dichiarati e assicurati contro ogni possibile lesione da parte de' singoli governi. Vogliamo che i singoli Stati tedeschi, nel riunirsi in uno Stato confederato, rinuncino a una parte della loro indipendenza in quella misura che l'assemblea nazionale dichiarerà necessaria per la formazione dello stato collettivo. Vogliamo che nel resto l'assemblea lasci libero ai

singoli Stati lo stabilir la loro interna costituzione, sia questa nella forma costituzionale o nella forma repubblicana; senza pregiudizio però sempre de' diritti del popolo, che dovranno esser garantiti dall'Assemblea nazionale.

— 4 giugno. — Nella sessione della dieta germanica tenutasi il 2 corrente, annunciò l'invitato austriaco, dietro invito del Comitato dei Cinquanta, che il suo governo si era posto in relazione col l'amministrazione del Lloyd austriaco per la compra di un dato numero di Steamers, ma che il risultato non era stato soddisfacente.

(Journ. de Francoforte.)

#### SCHLESWIG-HOLSTEIN.

La petizione de' deputati di questi ducati all'assemblea di Francoforte, non è che il grido della costernazione che vi ha invaso tutti gli animi all'annuncio della ritirata delle truppe confederate dal Jutland. Questa ritirata, che si mascherò sotto il nome d'armistizio, ma che fu in sostanza un pauroso atto d'obbedienza alle intimidazioni della Russia, sembra alla stampa germanica altamente umiliante per l'onore tedesco, e compromette per la sicurezza degli abitanti dello Schleswig. Si teme che i Danesi non osservino l'armistizio; ed essi non abbandonino la posizione eminentemente aggressiva di Alsen; ed essi riprendano il possesso dello Schleswig appena sia sgomberato dai Prussiani e vi esercitino a loro posta ogni sorta di guasti. Si vorrebbe quindi che il parlamento volesse a sé la causa, che la timidezza de' gabinetti abbandona. Consimili timori si nutrono per le trattative di pace; si sospetta che si voglia lasciar alla Danimarca il distretto di Hadersleben o forse anche farle altre concessioni.

Certo è che l'intervento attivo della Russia a favore della Danimarca, non può oramai esser posto in dubbio; e ch'esso minaccia di sventar completamente i disegni della politica tedesca, quando la Germania non prescelga di gettar risolutamente il guanto della guerra.

Altona, 31 maggio. — Le notizie dello Schleswig sono decisamente sfavorevoli alla causa tedesca. La città di Hadersleben è nuovamente occupata dai Danesi, i cui avamposti stanziano nei contorni di Apenrade o forse anco già in quella città.

— 1.º giugno. — Mentre le truppe federali vanno evacuando lo Schleswig settentrionale e che i Danesi si sono già inoltrati sino a Hadersleben, corre voce che la Danimarca abbia accettato l'armistizio basato su le condizioni proposte dalla Russia e dall'Inghilterra, e che solo rimanesse ad ordinare le ultime stipulazioni. (Journ. de Francoforte.)

#### AUSTRIA.

Vienna, 3 giugno. — Alcuni nuovi eccessi ebbero luogo in Vienna per parte degli operai in occasione che si volevano arruolare de' volontari per i reggimenti di linea. Tanto le truppe quanto la guardia nazionale non opposero veruna resistenza a questo movimento popolare, e gli artigiani fecersi a dire che con tali arruolamenti si volevano soltanto allontanare dalla città i combattenti delle barricate. Agli altri inviati che si recarono ad Innsbruck si è unito anche lord Ponsonby. Si afferma nuovamente l'arresto del principe Milosch in Agram, e la volontaria sommissione del bano di Croazia.

— Dal prospetto della Banca nazionale pubblicato il 30 maggio scorso risulta che la Banca possiede attualmente soli 22 milioni in moneta di convenzione e barre d'argento mentre i banknoten in circolazione sommano a 117,810,520 fiorini. (G. U.)

— Il Ministero in una dichiarazione diretta a tutti i capi di circolo in Boemia, dichiara formalmente un atto illegale irrito e nullo, l'istituzione in Praga di un governo provvisorio; invita il governatore di Boemia a non dar a quell'atto seguito alcuno sotto comminatoria di destituzione, oltre alla responsabilità che gli incomberebbe per ogni possibile conseguenza.

#### ANNOVER.

29 maggio. — Una sommossa d'operai agitò jeri la nostra città. Gli operai pretendevano che i ministri mantenessero nella nuova legge l'antico paragrafo che permetteva agli operai di spacciare nelle loro botteghe anche oggetti da essi non fabbricati. Dopo alcuni disordini si batté la generale; la guardia civica occupò tosto i punti più minacciali, ne cacciò i perturbatori, e pervenne a far ristabilire l'ordine verso mezzanotte. Sgraziatamente vi ebbero molte guardie nazionali più o meno gravemente malconce dalle pietre.

— 31, ore 11 di sera. — L'ordine pubblico venne di nuovo turbato. Dobbiamo allo zelo della guardia civica di non aver a deplorare nuovi eccessi; speriamo che la notte sarà tranquilla. (Gazz. del Weser)

#### BOEMIA.

Praga, 3 giugno. — Jeri si aperse il Congresso slavo. Molti de' deputati erano in costume nazionale. La sala ove si raccolsero era tutta adorna di bandiere e di stemmi di tutti i popoli slavi dell'Austria. Il cav. di Neuberg, in nome del governo provvisorio, aperse l'adunanza, e annunciò che le tre sezioni avevano eletto Palacky a presidente. Questi tenne un breve discorso; poscia fu letto il programma, nel quale furono accolte con grandi applausi le proteste contro l'Assemblea di Francoforte. Molti oratori parlarono degli interessi della Polonia, della lotta degli Slavi meridionali contro i Magiari, della necessità di liberar gli Slavi occidentali frementi ancora sotto il giogo della tirannia. La seduta fu chiusa fra gli applausi unanimi della moltitudine. (G. U.)

#### SPAGNA.

Madrid, 29 maggio. — Il ministro plenipotenziario di Prussia sbarcò il 24 a Cadice proveniente da Lisbona, e si avviò alla capitale. (Heraldo.)

La mancanza di numerario continua sempre; si parla d'un prestito di 100 milioni di reali, così pare che la Banca domanderà a' suoi azionisti 28 per cento sopra le azioni per supplire all'imbarazzo attuale. Giunsero dispacci da Londra, che si ritengono ostili, stante la vivacità di lord Palmerston, segretario di Stato. (Corrispondenza.)

— Leggesi nell'Heraldo del 30 maggio: « Sia illusione, o piuttosto come noi crediamo realtà, è sicuro che dal momento in cui M. Bulwer montò in un legno di posta si respira più liberamente in Spagna: i rumori di una prossima insurrezione sono scemati del 50 per cento; il popolo non crede più tanto ai disordini, scomparve la diffidenza, cresce il numero dei passeggeri, poichè ognuno sa di poter ritornare a casa senz'essere salutato dalla moschetteria.

E sia un'illusione; è però sempre bella, perchè la fiducia è un grande elemento di sicurezza; e qualunque sieno le conseguenze della partenza di M. Bulwer, il risultato vale il sacrificio. La Spagna è sollevata da un peso enorme; la causa artificiale dei disordini scomparsa, sottentrò la quiete, non solo a Madrid, ma in tutte le provincie.

— L'ultimo dispaccio di Londra annunzia avere lord Palmerston dichiarato nel Parlamento che la partenza di M. Bulwer non romperà le relazioni amichevoli fra l'Inghilterra e la Spagna.

— In conseguenza dell'ultima insurrezione militare di Siviglia il reggimento dell'Infante 4.º di cavalleria fu disciolto: le bandiere verranno depositate al museo d'artiglieria. (Corrisp.)

#### VALACCHIA.

Si conferma la notizia che avremmo voluto poter risparmiare ai nostri lettori, dell'apparizione del cholera a Gallatz in Valacchia. L'epidemia si presenta però con un carattere assai mite, giacchè in quella città che conta circa 45,000 abitanti, appena 34 individui soggiacquero al morbo nel corso di otto giorni. Il ministero ungherese ha inviato a Gallatz de' medici per studiarvi gli andamenti dell'epidemia.

## NOTIZIE DIVERSE

Firenze, 4 giugno. — Il professore Gio. Battista Amici, già incaricato del Governo di Toscana a Modena, appena udita la nuova della battaglia del 29 fu sollecito di recarsi sui luoghi onde prendere informazioni ed esser d'aiuto ai nostri. Da lui abbiamo la consolante notizia che i nostri valorosi caduti in mano degli Austriaci son trattati con ogni umanità. Fu consentito che scrivessero alle loro famiglie, e due uffiziali austriaci portarono al Fontana, generale Modenese, un pacco di lettere da inviarsi in Toscana. Non trovato il general Fontana a Governolo, perchè passato con le sue truppe a San Benedetto, i due uffiziali austriaci non vollero lasciare le lettere alle autorità del luogo. Ma al suo ritorno il general Fontana, saputo il caso, mandò subito un suo ajutante a Mantova a prender le lettere dei prigionieri Toscani,

onde non ritardare questa consolazione a tante desolate famiglie. (Patria.)

Leggiamo nell'Alba del 6 giugno:

— Con grande soddisfazione dell'animo eltiemo un fatto onorevolissimo al dottore Barellai. Quando i nostri si ritirarono da Montanara, il Barellai trovavasi in una casa ove le ambulanze portavano i feriti, e questi curava con ogni cura. All'irrompere dei nemici fuggirono gli altri assistenti; ma il Barellai e due giovani praticanti vollero piuttosto abbandonarsi alla discrezione dei nemici che abbandonare quei loro fratelli. Questa abnegazione di sé è tanto bella azione che l'aggiungervi parole di elogio sarebbe inutile.

## NOTIZIE DELLA GUERRA

Treviso — Da Venezia 4 giugno. « Gli Austriaci avevano occupate, con un forte corpo di Croati, le porte grandi del Sile.

« Jeri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti ai nostri corpi franchi, e l'intrepida legione Antonini.

« Tre piroghe, comandate dal maggior Belli e da' due capitani Chiozzo e Dondro, salpando dal Monte dell'Oro, risalirono il canal delle Dolci, fino alle porte grandi.

« Alle ore tre e mezza pomeridiane le spedizioni si trovavano ad un punto alle porte grandi.

« Gli Austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompigliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cogliere in uno i nostri combattenti e i nemici.

« La fuga degli Austriaci fu per l'argine del Sile, verso Capo Sile, dove i nostri li inseguirono fino a notte avanzata.

« Pochi sono i prigionieri nemici perchè la natura del terreno non permise avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti.

« Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi.

« Circa 200 bovi qua e là dagli Austriaci rubati furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati. »

## ANNUNZJ

### PISTOLE DA CAVALLERIA DI SAINT-ÉTIENNE.

Deposito presso l'ottico Duroni, Galleria De Cristoforis.

### LA DITTA SALIMBENI E MORANDI

Contrada dei Pennacchiari N. 3225 si fa un dovere di prevenire il Pubblico che trovasi (mediante propria fabbrica) nella posizione di fornire un perfetto assortimento di spallini per la guardia nazionale, dietro il modello approvato dalla Commissione e a prezzi discretissimi, con deposito anche nel negozio di Salimbeni Giovanni all'insegna delle Cinque Corone, contrada de' Mercanti d'Oro, N. 3220.

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 9 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 80 —

Parigi, 2 giugno.

Consolid. 5 per 100 fr. 68 1/2  
» 3 per 100 » 48 —

Vienna, 3 giugno.

Metall. 5 per 100 fior. 61 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.